

## VII Domenica del TO – Anno A

LETTURE: Lv 19,1-2.17-18; Sal 102; 1Cor 3,16-23; Mt 5,38-48

Quello che ci consegna il vangelo di oggi è la **chiamata di Gesù all'amore incondizionato, all'amore teso al limite**: nel brano ascoltato - tratto dal *Discorso della Montagna* del Capitolo V - Gesù si pone come colui che chiede, come colui che si presenta con autorità propria, quella di rivelatore del Padre: «*Avete inteso che fu detto [...] Ma io vi dico*» (Mt 5,38-39). Le sue richieste sono parole dure, esigenti, parole che invitano il discepolo ad una conversione profonda e che rivelano una straordinaria autorevolezza. Perché? Perché hanno il loro fondamento altrove, in Dio Padre. Questo che san Matteo racconta è veramente qualcosa che sta a cuore a Gesù.

E che cos'è questo?

Gesù chiede ai suoi discepoli quell'**amore**, quel **dono di sé** che supera il diritto – che supera una misura sociale di contenimento della violenza, la “legge del taglione” – per accogliere l'approccio del Padre verso gli uomini tutti, verso di noi, verso la realtà; (dice infatti: “*Siate perfetti, come perfetto è il vostro Padre celeste*”).

Si tratta di una richiesta veramente *vertiginosa* da parte di Gesù: lo capiamo se ascoltiamo nel profondo le risonanze a questa parola, che si alternano tra *attrazione* e *repulsione*.

*Amare il nemico, fare del bene a coloro che ci fanno del male. Rispondere con la pace ad una offesa; pregare per quelli che ci perseguitano da una parte irrita* e sollecita quel senso di giustizia che portiamo dentro: ci sembra esagerato dover essere così supini al male. Diciamo a noi stessi: “*Il mondo va già troppo nella linea di lasciare impunito il male e anche noi con il nostro atteggiamento cristiano di perdono, dovremmo forse sostenere la legge dei violenti? No, questo è inaccettabile*”.

Eppure - e questo è il rovescio della medaglia - tutti nella vita speriamo di incontrare, di avere accanto qualcuno che sappia vivere questo atteggiamento nei nostri confronti. Sì perché anche la legge della “giusta” misura (se davvero esiste una misura “giusta”; e poi chi la decide questa misura?) non basta per la vita. **Tutti speriamo di trovare accoglienza: tutti speriamo di avere accanto qualcuno che ci voglia bene anche quando non lo meritiamo.** Tutti speriamo di **incontrare perdono senza durezza**, di essere “guariti” con amorevolezza, con tenerezza dal male commesso o dal bene mancato: “*Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità*”.

E allora come si spiega questo contrasto che avvertiamo? Come temperare attrazione e distanza di fronte alla richiesta di Gesù? Non certo fingendo che prima o poi riusciremo ad amare i nemici; oppure convincendo noi stessi “che non abbiamo nemici, contrasti, visioni differenti o contrarie sui temi della vita, del lavoro, della famiglia della politica, della società”. Né, d'altro lato, affermando che su questo punto non possiamo seguire Gesù perché esagera: Lui era Dio, noi siamo uomini e così chiudere frettolosamente la riflessione.

È importante arrivare a questa constatazione della nostra umana impasse e fatica *ed accogliere l'idea che amare i nemici con le nostre sole forze ci è impossibile*. Possiamo amare i nemici **solo a partire dal dono di colui che è tutta misericordia e compassione**, di Colui che: “*Fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni*”.

Gesù cioè ci vuole aiutare a capire **che solo il Padre e Lui amano davvero**, e Lui lo ha testimoniato mediante la sua morte in croce. Noi non lo possiamo fare da soli.

Tuttavia egli ci promette che se stiamo uniti a Lui, Lui ci aiuterà ad affrontare anche questa realtà dell'amore incondizionato perché, “*Voi siete di Cristo e Cristo è di Dio*”, come afferma la Seconda Lettura.

Gesù dunque ci rimanda al Padre, la cui *pienezza* sostiene tutto. Chi parte soltanto da se stesso nel cercare di amare così fa delle cose piccole e si ferma; e magari dopo tanto entusiasmo (anche giovanile) si arrabbia o si stanca. Occorre un altro fondamento. Scegliendo Dio con sincerità, imparando piano piano a sentire che siamo stati amati, lasciandoci aiutare dalla grazia a cambiare lo **sguardo interiore**, allora anche noi riusciremo a reagire - certo, non senza sofferenza - al male. Se noi accettiamo di essere stati amati sino in fondo e compiutamente, allora per la pienezza, per la perfezione di Dio stesso - di cui noi abbiamo goduto e fatto esperienza - ci sforzeremo di credere che **il Padre può trarre un bene anche da un male ricevuto**; allora possiamo credere che trasformerà la sofferenza in una strada verso di Lui, verso l'altro.

Ma in fondo i giusti e i cattivi, gli ingiusti di cui Cristo parla **non siamo forse proprio noi**? Forse noi non abbiamo dato uno schiaffo simbolico a qualcuno nella nostra vita? Non abbiamo forse costretto qualcuno dei nostri cari a fare qualcosa che non voleva fare? Forse non abbiamo mancato nella generosità? Forse non abbiamo custodito rabbia, incomprensione, sguardo cattivo e altero nel nostro cuore verso qualcuno?

Ecco, gli atteggiamenti sbagliati che normalmente vediamo “fuori di noi”, in fondo li viviamo in noi.

Ma **Dio Padre** ci ha amato così come siamo, ci è venuto incontro così come siamo. È importante contemplare Dio dal punto di vista del suo amore come fa Gesù e come ci invita a fare la Sacra Scrittura oggi: “*Siate santi perché io, il Signore vostro Dio, sono Santo*”.

Allora quello che suscita in noi Gesù con questa parola è rivedere l'immagine di Dio che portiamo in noi: se portiamo in noi, durante i nostri giorni, un'immagine di Dio fredda, di giustiziere o controllore non riusciremo a capire e vivere questa parola. Se le nostre dinamiche interne di paura, sospetto, autoconservazione saranno sempre più forti dell'azione dello Spirito santo in noi allora non riusciremo a non arrabbiarci o a rimanere indifferenti lasciando cadere nell'uno o nell'altro caso questa Parola nel vuoto. Questa infatti è una di quelle parole di Gesù che chiede generosità e dedizione verso la propria fede.

Se, invece, ci lasceremo educare dall'azione dello Spirito in noi, **contemplando la paternità di Dio, l'amorevolezza di Dio**, la sua magnanimità, la **sua tenerezza di Padre verso dei figli**, lasciando a questa parola di prendere dimora in noi, allora anche noi piano piano troveremo la via interiore per l'amore incondizionato e generoso.

*fr. Pierantonio*